



## INCONTRO A DUE VOCI CON SALVATORE COLAZZO: “UNIVERSITÀ E RICERCA, PER UNA RIPARTENZA RAGIONATA”

Intervista del 12 dicembre 2020

Ad aprire la raccolta è l'incontro col Prof. Salvatore Colazzo, ordinario di Pedagogia Sperimentale presso l'Università del Salento, già preside della facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Politiche e Sociali dal 2013 al 2016, direttore del CIID (Centro Servizi Interuniversitario - Lecce, Bari, Foggia - per l'Innovazione Didattica).

Il Prof. Colazzo si occupa di Pedagogia Sperimentale, di Metodologia della ricerca educativa e dello Studio dei contesti di apprendimento, di Metodologie didattiche innovative di Pedagogia di comunità, ovvero di pedagogia sperimentale in contesti non formali. La carriera scolastica del prof. Colazzo ha un passato nei ruoli del Conservatorio, come docente alla Scuola di Didattica del Conservatorio di Musica "N. Piccinni" di Bari; dal 2005, dopo aver vinto il concorso di professore associato di Pedagogia Sperimentale, è stato chiamato dalla Facoltà di Scienze della Formazione. Giornalista, ha al suo attivo una intensa attività nel mondo della comunicazione. Nel corso di una lunga carriera di studio, ha accumulato un gran numero di articoli, saggi, monografie su prestigiose riviste e per significative case editrici nazionali.

Tra i precursori in Italia di digitale e didattica, ha diretto e dirige riviste culturali e coordina collane editoriali.

Su suo impulso nacque nel 2009 l'azienda spin-off dell'Università del Salento EspérO srl, per i servizi formativi avanzati, esperto di e-Learning in contesti di formazione di comunità e di applicazione del digitale, non da ultimo, musicista versato al mondo accademico, si occupa da tempo degli aspetti performativi e formativi di comunità.

Lo scorso 12 dicembre 2020 con il Prof. Colazzo abbiamo conversato lungamente, quella che vi proponiamo è un'appassionata e articolata riflessione su tanti aspetti topici del nostro dossier.

**Domanda.** Professor Colazzo, ci conosciamo da tempo, abbiamo condiviso tanti percorsi di studio e di ricerca, pertanto la forma di questa intervista sarà necessariamente colloquiale. Sento di doverti ringraziare fin da subito per aver accettato di far parte di questo progetto. Con te entrerei subito nel cuore della questione.

Tu sei stato uno dei primi a occuparti di digitale, un precursore, con questa emergenza siamo entrati tutti in una nuova fase che ha richiesto veloci capacità di adattamento per interpretare l'emergenza pandemica, l'Università era pronta a questo cambiamento?

**Prof. Colazzo:** L'Università nel suo complesso, come la scuola, come il Conservatorio, come l'accademia, non era affatto pronta, nel senso che c'erano

esperienze circoscritte, limitate, ma una cesura di tale significato quale è stato il Covid era del tutto imprevedibile; il fatto che si dovesse passare dall'oggi al domani, in ventiquattr'ore, a una didattica digitale per tutti come strumento universale, questo non era assolutamente previsto e le istituzioni formative del nostro paese non erano affatto pronte, come non era pronta la rete infrastrutturale. Quindi diciamo che complessivamente come paese non eravamo pronti al salto che ci è stato imposto dalla pandemia. Ci sono stati rapidissimamente dei tentativi di adeguamento alla nuova situazione con alterne fortune: ci sono state situazioni in cui è stato possibile fronteggiare con un maggiore successo la difficoltà in cui ci trovavamo, e altre situazioni che si sono trovate in affanno. Certamente si è cercato di adoperare delle soluzioni che si sono trovate “alla portata”, e “soluzioni alla portata” erano in tanti casi quelle che venivano messe a disposizione dai grandi colossi di internet come Microsoft<sup>1</sup> per le università, così come altre soluzioni più o meno efficienti. In realtà ciò che si è fatto è tentare di trasporre la didattica d'aula sulle piattaforme, si è ritenuto che questo più o meno corrispondesse a una forma di e-learning, in realtà si è trattato di una soluzione dettata dall'emergenza che ha visto molti professionisti, molti docenti piuttosto impreparati, in difficoltà, in affanno. La possibilità di trasporre per quanto più possibile, di *mappare* la didattica a distanza sulla didattica in presenza, inizialmente è sembrata una soluzione, ma poi si è capito che la didattica a distanza ha sue specificità e ha sue problematiche che vanno affrontate in maniera un po' più articolata, più accorta. Naturalmente su questo c'erano tutta una serie di studi che sono stati messi a disposizione e in parte le università sono riuscite ad acquisirli, in parte ancora oggi no, certamente la situazione attuale è un po' meno drammatica di quanto non fosse inizialmente, e chi ha usato in questi mesi gli strumenti informatici, via via ha compreso il loro funzionamento e ha anche cominciato a sviluppare una riflessione sulle differenze tra la didattica in presenza e la didattica digitale. Certo la didattica universitaria, rispetto alla didattica dei gradi inferiori, risulta tutto sommato più facile perché poi l'università è atavicamente legata alla lezione frontale, l'utenza è fatta di persone adulte, chiaramente capisco che ai gradi inferiori le difficoltà siano state più gravose, nell'università c'è maggiore flessibilità, le università hanno adoperato anche strategie differenti, sebbene si sia tentato anche un coordinamento nazionale relativamente a questa iniziativa.

**D.** Per vocazione la Pedagogia Sperimentale si occupa di comunità, che tipo di iniziative avete messo in atto come dipartimento per proseguire la vostra ricerca e i vostri studi?

**Prof. Colazzo:** Noi, io e il mio gruppo che ci occupiamo specificamente di pedagogia *extrascolastica*, che andiamo sul terreno a fare i nostri lavori, naturalmente abbiamo subito una battuta d'arresto; il fatto di non poter entrare in contatto con il nostro *oggetto di studio*, o di poterlo fare comunque con tante difficoltà, ci ha reso particolarmente complicato il lavoro. Noi avevamo in piedi un paio di progetti che prevedevano della ricerca etnografica e solo in alcune

---

<sup>1</sup> “per esempio noi stiamo registrando su una piattaforma messa a disposizione da Microsoft” [cit. Prof.Colazzo] n.d.a.

finestre abbiamo potuto fare il lavoro che consuetudinarmente andavamo facendo, anche la tradizionale scuola estiva che facciamo, la Summer School di Arti Performative e Community Care<sup>2</sup>, eravamo in dubbio se farla o meno; la riapertura parziale estiva ci ha consentito comunque di mettere in salvo l'edizione di quest'anno che ha comunque subito una ridefinizione non tanto nelle finalità e negli obiettivi, quanto nelle specifiche modalità del farsi. Per quanto possibile la convegnistica, a cui tradizionalmente partecipavamo, l'abbiamo svolta tutta sulle piattaforme, quindi io mi sono ritrovato a non poter partecipare se non virtualmente a tutta una serie di incontri con i colleghi che erano pure parte vitale del lavoro di ricerca o quantomeno di fusione dei risultati di ricerca, abbiamo approfittato di questa necessaria e impreveduta pausa per approfondire ulteriormente la dimensione teorica dei nostri studi e per progettare successive ipotesi di intervento sul terreno. Abbiamo necessariamente studiato la reazione delle comunità a questa emergenza, per esempio Ada Manfreda<sup>3</sup> ha condotto uno studio che ha concluso di recente su come si sono modificati ad esempio i consumi durante il periodo covid e dei significati da attribuire a questa modificazione del *paniere* e alla simbolizzazione che in questo periodo è stata data all'attività in casa e al rapporto che le persone hanno stabilito col cibo, soprattutto con i cibi "*consolazione*". C'è stato un grande incremento delle farine, dei lieviti, degli zuccheri, delle uova, quindi *la gente ha fatto numerose torte in questo periodo*, [naturalmente ho fatto una battuta, cit.], comunque i consumi si sono modificati notevolmente, le statistiche che abbiamo acquisito ci dicono di questa modifica profonda, così come peraltro ci siamo occupati del divario digitale che è intervenuto, o meglio che esisteva già e si è manifestato, si è evidenziato in questo periodo; non tutte le famiglie hanno avuto la medesima opportunità di accedere alle risorse digitali, cioè alla didattica digitale per svariati motivi, non tutte le zone del nostro paese sono raggiunte egualmente dalle infrastrutture tecnologiche e indispensabili per far funzionare i collegamenti, non tutte le famiglie avevano la possibilità di accesso ai *device*, anche molti miei studenti si sono collegati col cellulare piuttosto che con il computer, si è capito quanto questo nostro paese sia, rispetto alla dimensione del digitale, "*a macchia di leopardo*".

Le comunità territoriali che noi studiamo hanno tentato di rispondere come hanno potuto, si è cercato di creare una connessione tra gli istituti scolastici e le amministrazioni; tutto questo sinceramente, visto dalla prospettiva da cui noi guardiamo le cose, ci è sembrato un lavoro "*a rincorrere*", quindi la percezione di stare in uno stato emergenziale c'è stata tutta. Ciò nondimeno nelle comunità ci sono stati anche straordinari episodi di solidarietà, ma anche, dobbiamo dire, di difficoltà a rapportarsi con una situazione che, richiedendo distanziamento, rendeva le persone che prima avevano una grande consuetudine di relazione tra di loro, improvvisamente sospettose, quindi è subentrato per un verso il desiderio di essere solidali, per altro verso è subentrata la paura e la necessità di tenersi distanti dagli altri, per cui, nel momento in cui si sono verificati i primi casi di

---

<sup>2</sup> La Summer School di Arti Performative e Community Care prese il suo avvio nel 2011 e quest'anno è giunta alla sua IX edizione

<sup>3</sup> Ada Manfreda, ricercatrice presso l'Università RomaTre, Dipartimento di Scienze della Formazione. [www.adamanfreda.it](http://www.adamanfreda.it)

covid, sono scattati questi due contraddittori comportamenti all'interno delle comunità, cosa del resto comprensibile, per un verso è scattato il meccanismo della solidarietà, ma per altro verso il sospetto, la paura, il tenersi discosti da situazioni di potenziale rischio. Diciamo che è stato un grosso *shock* sociale a cui si è tentato di rispondere attraverso un processo possiamo dire di ri-locazione; tutti rintanati nelle case hanno avuto un contatto con l'esterno e con gli altri attraverso gli schermi, l'ha fatta da padrone lo schermo per un verso, e per altro verso le varie forme di accudimento all'interno però dei circoscritti nuclei familiari; il principale veicolo della cura e dell'accudimento mi sembra che sia stato il cibo, che ha avuto un'importanza più significativa di quanto noi non immaginiamo.

**D.** Vorrei tornare sul discorso degli insegnanti e degli insegnamenti, prima hai detto che in una prima fase si è cercato di applicare all'insegnamento digitale gli stessi criteri dell'insegnamento in presenza, da questa impostazione ne deriva che gli errori che si sono commessi in una prima fase sono riconducibili a questa impostazione iniziale evidentemente fuorviante, dal momento che di equivoco si è trattato. La mia domanda è questa, due modalità di insegnamento diverse, insegnamento online e insegnamento in presenza, cos'è veramente irrinunciabile nell'uno e nell'altro come specificità dell'uno e dell'altro?

**Prof. Colazzo:** L'apprendimento in presenza ha uno spazio fisico e dei corpi che interagiscono, e quindi la didattica è necessariamente condizionata da questa presenza fisica inevitabile dei corpi; questa è la dimensione sicuramente peculiare e irrinunciabile, anzi, proprio il fatto che in tutti questi mesi è mancata la relazione mediata dal corpo ci ha fatto avvertire la significatività e l'importanza che probabilmente in passato abbiamo anche trascurato, cioè abbiamo scarsamente considerato, nella didattica in presenza, i corpi, le emozioni, gli spazi fisici, i movimenti, la prossemica all'interno di questi spazi, e oggi siamo stati indotti a riconsiderare invece proprio la significatività di queste dimensioni che sono diventate assenti nel momento in cui tutto si è trasferito dietro gli schermi. Piano piano, dietro gli schermi, nella didattica a distanza abbiamo probabilmente imparato ad apprezzare le specificità. In primo luogo la possibilità di entrare comunque in forme di relazione mediate dallo schermo, abbiamo capito che una didattica efficace è quella *relazionale* cioè quella che emula in qualche modo ciò che succede nei *social network* per un verso, per altro verso abbiamo compreso di avere a portata di mano, per così dire, uno strumento potentissimo che può fare riferimento alla rete che può integrare messaggi video-audio-testuali, che è possibile organizzare facilmente dei gruppi da far lavorare in parallelo, poi da avviare verso forme collettive di discussione, cioè piano piano si è compreso come sia possibile organizzare molto facilmente e ordinatamente le interazioni tra i soggetti apprendenti o docenti che siano, questa è proprio la facilità della connessione, la possibilità di lavorare per diverse ore del giorno. Dato un mandato per esempio, ho visto come i ragazzi si organizzassero o meglio si auto-organizzassero per assolvere il mandato, come pian piano acquisissero anche una certa disinvoltura nella interazione, insomma con il procedere dei mesi è diventato molto più incorporato il *medium*, e quindi le interazioni si sono fatte via via più

fluide, e lo strumento ha manifestato le sue potenzialità, il medium ha manifestato le sue potenzialità a cui si è avuto sempre più accesso proprio perché si è acquisita la dimestichezza, con lo strumento che diventando un po' più trasparente cioè meno evidente, ha facilitato le relazioni e anche ha reso più efficaci i processi di apprendimento e di insegnamento.

Insomma a me sembra che tutti questi mesi siano stati importanti sia per capire le specificità, le potenzialità della didattica in presenza, sia quelle della didattica a distanza, e soprattutto per capire che quando torneremo in aula, forse, alcuni vantaggi che si sono manifestati con la didattica a distanza dovranno essere integrati nella normalità del funzionamento nelle relazioni di insegnamento-apprendimento, avremo probabilmente capito che non esiste l'aula meramente fisica, la lezione in presenza per come la facevamo in passato, ma che i vantaggi del digitale debbano trasferirsi anche nella lezione in presenza e che quindi bisognerà sempre più integrare in una sorta di iper-realtà la didattica in presenza e la didattica a distanza. Quando torneremo, per lo meno io Io spero, spero che la lezione che avremo ricavato sia stata questa.

**D.** Riguardo gli studenti, in tanti scelgono la formazione *on-line*, tanti altri quella in presenza, in questa fase tutti si sono trovati a dover frequentare una Università *on-line*, ma la pedagogia prevede anche molte ore di tirocinio, e spesso l'Università è accusata di rimanere troppo legata ad aspetti teorici a scapito della pratica. Come avete affrontato questo aspetto della vostra formazione, ovvero non lo avete affrontato o l'avete sospeso in attesa che si possa recuperare non appena le condizioni lo consentiranno?

**Prof. Colazzo:** Laboratori e tirocini sono il grosso elemento critico, per quanto possibile noi abbiamo fatto ciò che hanno fatto tutti i lavoratori, ovvero hanno fatto *smart working*; quindi, con gli enti che ce lo hanno concesso abbiamo fatto tirocinio smart, cioè abbiamo cercato di recuperare con gli enti una relazione mediata dallo schermo, facendo fare ai nostri studenti grosso modo quello che facevano i lavoratori che venivano messi in *smart working*, quindi in qualche modo sono diventati partecipi di questi processi lavorativi virtualizzati. Naturalmente per quanto è stato possibile, perché nelle scuole per esempio non è stato possibile. I nostri ragazzi andavano, poi le scuole chiudevano e quindi i nostri studenti come facevano ad andare nelle scuole? Però laddove è stato possibile potevano continuare questi laboratori affiancando le esperienze dei docenti che andavano a fare didattica a distanza o altre situazioni in altri enti, però è stato durissimo e molto difficile, quindi molti studenti hanno visto sospesa l'attività di tirocinio. I laboratori li abbiamo sostituiti con attività di tipo seminariale, con incontri di *mentoring* che, quindi, sono aumentati. Si è capita la funzione di queste figure di supporto alla didattica di cui prima ci si avvaleva in maniera piuttosto limitata, episodica, invece poi, proprio l'attività di tutor, di *mentoring* è diventata fondamentale e anzi gli studenti hanno apprezzato particolarmente questa tipologia di attività con la possibilità di avere un rapporto col docente che non fosse quello di una pletora di studenti che seguono il professore, ma invece il contatto più circoscritto mirato con il docente o con altra figura di riferimento, di sostegno, di accompagnamento. Naturalmente si è fatto di

necessità virtù, dove è stato possibile surrogare, per così dire, lo si è cercato di fare, recuperando elementi qualitativi per quanto è possibile e non semplicemente l'assolvimento formale e burocratico dell'università di fare attività.

**D.** Quindi in qualche modo è stato rivisto non soltanto il criterio metodologico, ma anche i contenuti su cui andavate a lavorare

**Prof. Colazzo:** Necessariamente, si è dovuto ripensare integralmente.

**D.** Nel collegamento tra Università e scuola superiore la chiusura ha reso impossibili le giornate di apertura dell'università con gli open-day, ormai diventati parte integrante della nostra attività nei diversi ordini di scuola. Venendo meno questi appuntamenti, avete percepito un venir meno di interesse, un allontanamento anche di quella ipotetica parte di studenti che si sarebbero iscritti se ci fossero state delle condizioni diverse? La mancanza di queste giornate, o almeno la loro riorganizzazione, ha inciso sulla realizzazione di collaborazioni tra i due segmenti della formazione? Avete avviato particolari iniziative per rimodulare questi momenti?

**Prof. Colazzo:** Per quella che è la mia esperienza presso l'università, dove svolgo la mia attività, abbiamo avuto una risposta paradossale, all'inizio siamo stati riuniti dal Rettore che ci ha manifestato un certo timore rispetto a una possibile caduta e flessione delle iscrizioni, in realtà, quando siamo andati a fare i conti, abbiamo avuto un incremento delle iscrizioni, mediamente intorno al 12%, ma per quanto riguarda la laurea di base di educatore abbiamo avuto un incremento attorno al 30%, quindi la risposta è stata paradossale, probabilmente perché le persone che normalmente si spostavano magari fuori sede hanno preferito rimanere in sede, oppure perché tutto sommato il fare attività on line non dispiaceva affatto perché consentiva magari di conciliare meglio tempi di vita e tempi di studio, sta di fatto che noi, almeno per quanto mi riguarda, dal mio specifico punto di osservazione, flessioni nell'interesse non ne abbiamo notate e le attività *on-line* generalmente sono state abbastanza apprezzata dagli allievi, per cui, come dire, criticità da questo punto di vista non ne abbiamo notate.

Ma la vera preoccupazione era un'altra.

Visto che siamo diventati una università sostanzialmente telematica probabilmente siamo meno preparati e meno attrezzati delle università telematiche propriamente dette, e gli studenti potrebbero preferire l'università telematica *de-territorializzata* alla nostra università in presenza, legata al territorio, quindi il problema che ci si poneva era questo: naturalmente un'università in presenza è un'università che vive come corpo vivo in un corpo vivo, è la città che viene abitata dagli studenti, viene animata dagli studenti. E' evidente che nel momento in cui tutto si trasferisce on-line, le città come Lecce, in cui la popolazione universitaria è cospicua, perdono vitalità, questo sicuramente, ma per quanto riguarda il numero degli immatricolati, non abbiamo avuto flessioni.

**D.** Tra la prima fase dell'emergenza, il primo *lockdown* totale e la situazione odierna, quali sono i cambiamenti più significativi attuati dall'università e

particolarmente dal suo dipartimento sul piano organizzativo? Come si procede adesso?

**Prof. Colazzo:** Intanto c'è stata una grande mobilitazione dal punto vista dell'organizzazione degli spazi; naturalmente la capienza delle aule è stata ridefinita sulla base delle definizioni normative, c'è stata una grossa attenzione ai problemi della sicurezza. Proprio l'altro giorno mi è arrivata una circolare in cui viene prescritto un corso sulla sicurezza rivolto a tutto il personale docente e non docente, quindi si cerca di rispondere in maniera più strutturata e sono stati fatti acquisti di apparecchiature funzionali a rendere più agevole la didattica ed è stato fatto il tentativo di fare una didattica anche in presenza soprattutto per le matricole, che prevedesse un nucleo di studenti che dovevano prenotarsi attraverso una piattaforma per andare in aula in maniera che comunque ci fosse un contatto fisico con i docenti, che sentissero, per così dire, l'aria dell'università e contemporaneamente la lezione andava anche *on-line*. È stato un generoso tentativo che ha avuto un discreto insuccesso. Gli studenti che hanno prenotato la lezione in aula sono stati molto pochi, anche perché si è palesato il problema dei trasporti. Il problema dei trasporti è stato il collo di bottiglia che ha poi bloccato ogni ipotesi reale di presenza perché poi i numeri universitari non sono piccolissimi e nel momento in cui gli studenti, a seguito del primo lockdown, si erano trasferiti nelle loro sedi, è stato poi difficile riportarli in città, per cui c'è stato questo tentativo che ha aiutato soprattutto le matricole, ma che ha avuto scarsissima adesione, per cui diciamo che, anche nella seconda fase, si è trattato prevalentemente di didattica *on-line*, naturalmente con alcuni correttivi.

**D.** A proposito dei provvedimenti messi in campo dal governo: ritieni che siano stati sufficienti o si sarebbe potuto fare di più, cosa è mancato che invece si sarebbe dovuto fare?

**Prof. Colazzo:** Il *coronavirus* ha fatto emergere tutte le contraddizioni del paese, soprattutto in due settori, ma non solo, evidentemente: la sanità e la scuola. Abbiamo capito, per esempio, che in passato abbiamo commesso, con la pretesa di razionalizzare, una serie di errori: sono anni che le scuole diventano sempre più grosse, si creano dei poli sempre più cospicui in mano a pochi dirigenti, sostanzialmente le scuole di piccoli borghi sono state chiuse e si sono concentrati gli istituti in poche realtà molto grosse; questa strategia è stata evidentemente uno sbaglio, paradossalmente abbiamo svuotato degli istituti, e abbiamo riempito istituti che erano già pieni, aggravando il problema dei trasporti, tutto questo si è rivelato un punto di vulnerabilità perché, per esempio, un paese di 1000 abitanti che non ha più la scuola elementare, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, che deve mandare i suoi ragazzi fuori da quel centro, ha manifestato un problema in ordine ai trasporti. Questo tipo di scelta si è rivelata assolutamente deleteria, insomma si è capito che la soluzione non è quella di concentrare in modo che la gente possa spostarsi preferibilmente a piedi, tutti i servizi bisognerebbe averli da un quarto d'ora da casa grossomodo, per cui, che senso ha chiudere una scuola in un piccolo centro sulla base dell'idea che questo non corrisponda a dei criteri di economicità? Semplicemente si è ridotta la

disponibilità ad investire nella scuola, si è detto tutto ciò essere conforme a una idea di razionalizzazione dei servizi in realtà queste scelte si sono rivelate abbastanza irrazionali così come la numerosità delle classi, così come l'angustia degli spazi, abbiamo capito di avere delle scuole poco adeguate, così come l'articolazione dei tempi scuola. Insomma la scuola, da un punto di vista organizzativo, e quindi poi anche nei modi di agire la didattica, ha manifestato tutte le sue carenze e quindi abbiamo capito che è da rifare. Non c'è una grande attenzione da parte della politica nei riguardi della scuola e questo lo si evince chiaramente, si sbandierano investimenti considerati considerevoli, ma in realtà se li consideriamo spalmati sul territorio nazionale diventano degli investimenti di scarsa entità. Si è fatto un gran discorrere molto retorico sui banchi con le rotelle, anche quest'aspetto è stato gestito in maniera piuttosto *stupida*, e qui non voglio essere ingeneroso. Alle scuole sono state scaricati spesso questi banchi che non servivano perché le scuole avevano una loro dotazione, io conosco situazioni per cui quei banchi sono finiti nei magazzini, peraltro le scuole hanno dovuto trovare dove stiparli, non sono convinto di scelte che sono state fatte, così come di altre scelte, ma preferisco non essere polemico. Adesso ci sarebbe da fare un grande investimento in termini di innovazione didattica e organizzativa, la scuola va chiaramente ripensata, ripensato il rapporto delle scuole con il territorio, va ripensata l'autonomia scolastica che deve essere reale e deve consentire adeguata flessibilità, bisogna prevedere nelle scuole figure accessorie che non siano meramente quelle dei docenti, devono entrare nella scuola altri attori, si è capito l'importanza del medico scolastico, che ormai non esisteva più, era una figura che era prevista molti anni fa, ma che poi è scomparsa, l'attenzione al benessere negli ambienti scolastici, benessere a tutto tondo, il rapporto con i genitori che è diventato particolarmente problematico e che non è stato mai veramente risolto in questi mesi a causa dell'emergenza, ma evidentemente esiste un problema di relazione della scuola con le famiglie che va affrontato. Io penso che questa pandemia abbia manifestato tutte le crepe del sistema e che se si vorrà si potrà effettivamente riconsiderare il senso complessivo della scuola in Italia. Io sono piuttosto pessimista, io penso che la scuola italiana sia molto ingessata, sia molto sovraccaricata da norme, ha un impianto sostanzialmente burocratico, c'è un eccesso di rituali burocratici e, anno dopo anno, va decadendo, questa è la mia sincera opinione, penso che dopo il coronavirus la scuola debba essere ripensata integralmente.

**D.** Siamo nella parte finale del nostro incontro: Valutazioni e Prospettive.

Almeno per quest'anno accademico si proseguirà in gran parte con la formazione a distanza, abbiamo ancora mesi di emergenza davanti a noi. Che cosa non ci dobbiamo lasciare sfuggire da questi mesi che ci restano di emergenza rispetto al nostro lavoro che evidentemente dobbiamo cercare di far rendere al meglio?

**Prof. Colazzo:** Bisogna continuare a riflettere su tutte le problematiche emerse.

Secondo me sono mesi preziosi per continuare a riflettere su come innovare profondamente la didattica e sul come immaginiamo una scuola più rispondente ai

bisogni degli allievi, sono mesi in cui bisognerebbe fare e riflettere su ciò che si fa per poter poi tornare a fare non ciò che si faceva in passato, ma a fare cose nuove, bisogna riuscire ad immaginare, proprio a partire dalle esperienze che stiamo vivendo, una scuola diversa, una scuola che trovi veramente il senso del suo esistere, e non semplicemente dare per scontata questa istituzione, quindi recuperare il senso profondo del nostro essere docenti che a partire da noi, dalle consapevolezze che maturiamo, deve cambiare.

Dobbiamo utilizzare il tempo per studiare, la maggiore opportunità che abbiamo di stare a casa la dobbiamo utilizzare per studiare e capire in cosa consiste il nostro lavoro.

**D.** Quando torneremo in una situazione di normalità quale sarà la prima urgenza, secondo te?

**Prof. Colazzo:** Quando torneremo in quella situazione non dovremo immaginare di dover recuperare il prima, dovremo tornare in una situazione di normalità non immaginando di dover recuperare il *prima*. La prima urgenza sarà comprendere che non possiamo tornare ad essere quelli di prima, quello che eravamo prima del Covid. Il mondo che ci aspetta deve essere un mondo differente; secondo me il primo compito che abbiamo è di comprendere che siamo chiamati a riflettere su tutti gli errori che abbiamo fatto, e che tutti quegli errori non dobbiamo ripeterli e quindi deve essere una scuola più prossima ai contesti, una scuola più capace di porsi il problema ambientale, una scuola capace di porsi più seriamente il problema della cittadinanza, una scuola meno verbosa, meno fatta di carta, meno farraginoso, che dia fiducia piena agli operatori, insomma una scuola che sappia essere meno burocratica e più realmente efficace, una scuola e una società nel suo complesso che sappia pensare in maniera meno superficiale. Io mi aspetto meno superficialità e la prima cosa da fare è non immaginare di poter tornare ad essere quelli che eravamo prima del Covid, perché il Covid è una cesura storica e sociale forte per cui esige da noi una risposta non banale, io mi aspetto questo... Ma è una speranza, un'utopia, poi magari ricascheremo esattamente in tutti gli errori del passato, faremo nuovamente il turismo *low cost* e simili distrazioni in cui eravamo largamente impegnati prima del COVID.

**D.** Prof. Colazzo, tu sei saturo tra i primi a occuparti di didattica digitale, ti saresti mai aspettato che sarebbe stato così faticoso, te l'aspettavi questa stanchezza legata all'H24 del computer?

**Prof. Colazzo:** Quando tutte le nostre attività si trasferiscono nel computer, addirittura anche gli acquisti avvengono per il tramite della rete, evidentemente ciò genera una saturazione che provoca stanchezza, accompagnata dall'angoscia che ci causa la percezione della situazione assolutamente anomala e pericolosa in cui le nostre vite sono immerse, quindi la sensazione di esposizione che abbiamo, e molte situazioni le registriamo anche inconsciamente. Ci sono degli studi interessantissimi su come si sono modificati i sogni in questo periodo perché c'è una sorta di background piuttosto negativizzante che noi abbiamo e con cui noi dobbiamo misurarci, una specie di sottofondo di depressione generalizzata che

naturalmente colora di sé le nostre azioni e le nostre giornate e questo evidentemente procura in noi un senso di spossatezza e di difficoltà, lo stesso senso del futuro risulta abbastanza compromesso. Poi quando intorno a noi vediamo persone care che si ammalano e talvolta se ne vanno, sperimentiamo un senso del lutto con cui dobbiamo necessariamente misurarci, che inevitabilmente va ad incidere sul senso di benessere. E' chiaro, il computer lo avvertiamo come uno strumento che insieme è necessario per svolgere le nostre attività e *ri-localarle*, ma anche come una sorta di *coercizione*, quindi, presi da tutte queste emozioni, siamo piuttosto stanchi.

**Prof. Colazzo** : *Se tu vorrai ritornare ad approfondire qualche aspetto basta che mi chiami, sono a disposizione.*

Sull'eco di questa ultima frase si conclude la lunga chiacchierata con il Prof. Salvatore Colazzo, una riflessione intensa, per certi versi direi dolorosa.

Il tempo generosamente offerto dal professore è stato ricco di riflessioni e sollecitazioni, impossibile interromperlo nella sua disamina, ogni passaggio, ogni approfondimento apre finestre per ulteriori passaggi e approfondimenti. Ho voluto circoscrivere le mie domande all'ambito della pedagogia sperimentale e alla prospettiva più ampia della comunità, avendo voluto aprire questo dossier proprio da questa prospettiva, ma non escludo un nuovo incontro con il Prof. Colazzo per affrontare le problematiche proprie dell'altro corso di laurea nel quale il professore insegna, ossia il Dams<sup>4</sup>. Per il momento affidiamo il tempo allo studio e alla riflessione, così come ci è stato sapientemente indicato in queste righe.



FIGURA 1\_COL PROF. SALVATORE COLAZZO IN OCCASIONE DELLA SUMMER SCHOOL 2013\_CARPIGNANO SALENTINO (LE)

---

<sup>4</sup> Università del Salento, Corso di laurea in Discipline di Arte, Musica e Spettacolo